

A rendere omaggio a Giovanni Paolo II Ciampi, Walesa e le delegazioni di 19 paesi. Wojtyla delinea la Chiesa del terzo millennio

Il Papa: andrò avanti, fino in fondo

In cinquantamila a San Pietro per i 25 anni di pontificato. Ma il cardinale Meija aveva detto: forse si dimette

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Alle ore 18 del 16 ottobre di venticinque anni fa i cardinali riuniti nella Cappella Sistina scelsero il successore di Pietro. Vi fu il solenne «Habemus Papam». Era il cardinale di Cracovia, Karol Wojtyla, da allora Giovanni Paolo II, il nuovo vescovo di Roma, chiamato a guidare la Chiesa universale. E ieri è stato il giorno della festa, del ringraziamento e del ricordo.

Una piazza San Pietro gremita da oltre cinquantamila fedeli ha accolto con affetto il pontefice che con 149 cardinali di tutto il mondo, i responsabili dei dicasteri pontifici ed i parroci della capitale ha concelebrato una solenne messa di ringraziamento. A rendere omaggio al pontefice anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la moglie Franca, quello della Polonia, Aleksander Kwasniewski, le delegazioni ufficiali di altri 19 paesi, le autorità politiche e religiose italiane ed anche l'amico Lech Walesa, il fondatore del sindacato polacco «Solidarnosc».

È stato un giorno di festa, ma anche di verità profonde. Giovanni Paolo II ha aperto il suo cuore. In una riflessione toccante ha detto del suo rapporto con Dio, della sua missione di pastore, del suo «sì» di donazione totale alla Chiesa rinnovato ogni giorno, da quel 16 ottobre del 1978. Parole di un Papa che non rinuncerà mai alla sua missione. Che non pronuncerà mai, malgrado la sofferenza e l'acutezza del male, quel «mi dimetto» che alcuni auspicano e altri, come il cardinale argentino Jorge Majaj, ipotizza in caso di sua impossibilità a parlare.

Wojtyla ha rievocato ciò che provò quel giorno di venticinque anni fa. «Come potevo, umanamente parlando, non trepidare? Come potevo non pesarmi una responsabilità così grande? È stato necessario ricorrere alla divina misericordia perché alla domanda: "Accetti?" potessi rispondere con fiducia e, consapevole delle grandi difficoltà, accetto». Lo ha ricordato ieri pomeriggio nella sua omelia, tra gli applausi e la commo-



Il Papa tra i cardinali durante la cerimonia in Vaticano

Max Rossi/Reuters

zione dei fedeli presenti. «Rinnovo il dono di me stesso» ha ribadito leggendo personalmente e in modo chiaro, determinato, la prima parte della sua omelia. «A Te, Signore Gesù Cristo, unico Pastore della Chiesa - ha detto - offro i frutti di questi venticinque anni di ministero al servizio del popolo che mi hai affidato». «Ogni giorno si svolge all'interno del mio cuore lo stesso dialogo tra Gesù e Pietro» ha aggiunto. Gesù - ha proseguito - «pur consapevole della mia umana fragilità, mi incoraggia a rispondere con fiducia come Pietro: "Signore, Tu sai tutto, Tu sai che ti amo". E poi mi invita ad assumere le responsabilità che Lui stesso mi ha affidato». Queste le parole toccanti pronunciate dal pontefice, anziano, malato ma apparso lucido e tenace. Poi ha lasciato che il «sostituto» alla Segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri, continuasse la lettura dell'omelia. Ma al termine ha voluto pronunciare personalmente la sua preghiera di ringraziamento a Dio. «Perdona il male compiuto e moltiplica il bene: tutto è opera tua e a Te solo è dovuta la gloria. Con piena fiducia nella tua misericordia. Ti ripresento, oggi ancora, coloro che anni fa hai affidato alle mie cure pastorali».

La cerimonia è stata aperta dal saluto al pontefice del prefetto della congre-

gazione per la Dottrina della Fede e decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger. È stato un riconoscimento ed un ringraziamento al Papa per il suo coraggio, per la determinazione e soprattutto per la forza della sua fede mostrata in tutti questi anni di pontificato. Un Papa che - ha evidenziato Ratzinger - «ha annunciato la volontà di Dio senza timore, anche lì dove essa è in contrasto con ciò che pensano e vogliono gli uomini» e che per questo «ha preso su di sé critiche e ingiurie, suscitando però gratitudine e amore e facendo crollare le mura dell'odio e dell'estraneità». Il cardinale ha ricordato come nella vita di Giovanni Paolo II «la parola croce non sia solo una parola». «Lei si è lasciato ferire da essa nell'anima e nel corpo» ha aggiunto. Quindi lo ha ringraziato per la sua fede che «superava tutte le distanze», «che abbatté i confini e che crea pace e gioia». Ha sottolineato come il Papa pellegrino si sia rivolto «a giovani e vecchi, a ricchi e poveri, a gente potente e umile, e ha sempre dimostrato, seguendo l'esempio di Gesù Cristo, un particolare amore per i poveri e gli inermi, portando a tutti una scintilla della verità e dell'amore di Dio». Un Papa che «ha badato ai Suoi figli come una madre». Il saluto di Ratzinger si è concluso con un ringraziamento e non solo a nome di tutta la Chiesa, ma anche «di tante sorelle e fratelli non cattolici, uomini di buona volontà di altre religioni e convinzioni».

Nell'anniversario del suo pontificato Giovanni Paolo II ha voluto compiere anche un atto importante: ha firmato l'esortazione apostolica «Pastores gregis», il documento conclusivo del Sinodo sul ruolo e i compiti del vescovo, tenutosi in Vaticano nell'ottobre del 2001. In questo documento il pontefice ha delineato la figura del vescovo del Terzo millennio: «figura evangelica del Buon Pastore», «attento ai bisogni della Chiesa e del mondo», in grado di affrontare «le sfide dell'ora presente». Non quindi al vescovo «burocrate» o «funzionario», ma «pastore per il popolo», con uno stile di vita povero e che si fa carico dei poveri, ma che è anche fedele custode dell'ortodossia.

Ottobre '78, quando Karol arrivò al Conclave in autobus

ROMA Accompagnò al conclave il futuro papa in autobus ma nonostante l'episodio potesse cambiargli la vita preferì tenerlo per sé, come una soddisfazione intima e personale. È questo il ritratto di Candido Nardi - l'autista dell'Acotral che il 14 ottobre del 1978 incontrò il cardinale Wojtyla sui monti prenestini con l'auto in panne e contribuì a farlo arrivare in tempo al Conclave che lo avrebbe eletto papa - fatto dal figlio Spartaco, un agente immobiliare di 37 anni. Candido dal 2000 non c'è più, morto per un infarto quando già era in pensione da due anni, dopo 37 come

autista prima alla Zeppieri, poi alla Stefer, infine all'Acotral. Nardi, al volante del suo autobus, incontrò il cardinale poco distante dalla sua auto in panne vicino al santuario della Mentorella, a venti chilometri da Palestrina. «Mio padre disse che gli parlò in italiano e in polacco - ricorda Spartaco Nardi - spiegandogli che doveva rientrare alle 16.30 in Vaticano per il conclave. Fu convincente al punto che per non fargli perdere la coincidenza mio padre lasciò a piedi gli utenti di Capranica Prenestina e saltò addirittura le fermate dentro il paese di Castel San Pietro».

Quarantatremila fiori per la festa in Vaticano

ROMA Uno staff di 25 persone, di cui 18 fioristi, che utilizzarono 43.000 fiori. Nel dettaglio: 6.000 rose bianche, 6.000 rose rosa, 10.000 crisantemi, 1.000 lillium, 10.000 iris, 2.000 lisianthus, 3.000 gladioli, 1.000 delphinium, 2.000 genziane, 2.000 ciclamini. Oltre ai fiori, verrà utilizzata una enorme quantità di «verde», tra cui: felce cuoio, medeola, filodendro, ruscus, belgrassa. Questi i numeri degli addobbi floreali in Vaticano, per celebrare il 25° anniversario di Elezione al Soglio Pontificio di Papa Giovanni Paolo II, la Beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, il Concistoro Ordinario Pubblico per la

creazione dei nuovi Cardinali. A curare gli addobbi è la cooperativa Il Cammino, cooperativa sociale di tipo B con sede a Sanremo, che, grazie al contributo determinante di Regione Liguria e Banca Carige, per gli allestimenti floreali necessari per la Beatificazione di Madre Teresa, e della Amministrazione Provinciale di Savona per quanto riguarda le infiorature del Concerto in Vaticano in onore del Papa e per le celebrazioni dei 25 anni di Pontificato del Santo Padre, organizzerà e realizzerà gli ornamenti floreali di tutte le celebrazioni che interesseranno il Sagrato e la Basilica di San Pietro.

I minori l'hanno scampata. E nei tribunali si brinda

Dietro l'autoaffondamento del disegno di legge Castelli la paura dei franchi tiratori e la richiesta Ds dello scrutinio segreto

ROMA Erano quasi tutti d'accordo: la riforma Castelli sui minori non doveva arrivare al voto. Rinviare a oltranza per non mettere la Lega sotto sciaffio alla vigilia della presentazione del Ddl sull'immigrazione, ma anche un modo per dire a chiare note: se volete andare in aula lo fate a vostro rischio e pericolo perché il disegno di legge potrebbe non superare l'esame. Così l'altro ieri - grazie agli accordi trasversali An, Udc, Ulivo e qualcuno di Forza Italia - si è messo uno stop a una legge sbagliata che smantellava la giustizia minorile e cancella le figure di sostegno. Il giorno dopo la sconfitta di Castelli, l'Udc che ha messo insieme i tre emendamenti che provocato la sospensione dell'esame in aula non nasconde la sua soddisfazione: «La nostra posizione era esplicita - spiega Erminia Mazzoni - . Avevamo dubbi su tre punti del testo che avevamo fatto rilevare senza successo già in commissione. Non siamo contro la riforma che si deve fare, ma contro questo testo di legge». E i Ds che hanno chiesto il voto segreto come previsto per le eccezioni di costituzionalità: «In gioco c'era l'efficacia della tutela dei diritti dei minori a cominciare da quelle bambine e bambini che si trovavano a vivere in condizioni di particolare disagio - dice Anna Serafini - . Sarebbe molto auspicabile che come si è fatto per leggi contro la prostituzione e la fecondazione assistita, ogni forza politica potesse dare il proprio contributo».

I punti contestati sono sostanzialmente tre: la costituzione di sezioni

Anna Serafini: «In gioco c'era l'efficacia della tutela dei minori a cominciare dai bambini che vivono nel disagio»

in sintesi

UNA CONTRORIFORMA

Il disegno di legge del ministro della Giustizia prevede che presso tutte le Corti d'appello e nel maggior numero possibile di tribunali vengano istituite sezioni speciali per la famiglia e i minori. Si punta a unificare le competenze oggi divise tra tribunale ordinario, tribunale dei

specializzati oltre cento sparse in tutta Italia non si con quali fondi; la composizione dei collegi con l'esclusione di psicologi e assistenti sociali; l'abolizione della figura del giudice minorile e l'assegnazione delle controversie a magistrati civili privi di competenze specifiche. Una controriforma sulla pelle di chi vive disagio soprattutto in famiglia. Ma ieri mattina nei Tribunali si è brindato. E non erano solo i giudici onorari (gli psicologi e gli esperti che la Lega voleva cancellare con la riforma) a tirare un sospiro di sollievo. Dai magistrati, alle associazioni, ai politici tutti sono convinti che la riforma deve essere fatta, però dalla parte del bambino e della famiglia. Lo spiega bene il presidente del Tribunale dei minori di Bari, Occhiogrosso: «Francamente credo estremamente positivo questo stop perché noi sosteniamo da tempo l'esigen-

za di un accorpamento delle competenze - spiega il giudice - , ma con l'istituzione di un tribunale per i minorenni e per la famiglia. Questa previsione di riforma invece crea i presupposti per una riduzione della tutela dei minori. Negli ultimi tempi sono aumentati gli omicidi familiari, di fronte all'unica vicenda in senso contrario come quella di Erika e Omar, sono sempre più frequenti episodi di genitori che uccidono i figli. Tutto questo segno di una nuova crisi in passato non esisteva. Siamo in presenza di una esigenza di sostegno che prima non c'era. Consideri poi che gli abusi sessuali avvengono per l'80% in famiglia. Ancora i dati Istat 2002 parlano di migliaia di separazioni in più e matrimoni in meno. Tutta una serie di sintomi di indizi di crisi familiare che non viene colta dalla riforma. C'è invece la punizione dei tri-

minori e giudice tutelare.

IL COLLEGIO GIUDICANTE

Secondo le intenzioni di Castelli dovrà essere composto da tre magistrati togati, di cui uno assumerà le funzioni di presidente.

LE COMPETENZE

Alle sezioni specializzate dovrebbe venire attribuita competenza su tutte le controversie che oggi spettano in materia civile al tribunale dei minori e in materia di rapporti di famiglia e di minori al giudice tutelare del tribunale ordinario



Foto di Andrea Sabbadini

bunali dei minorenni accusati di togliere figli alle famiglie».

Il blitz ha dunque evitato conseguenze disastrose: «La notizia che il disegno di legge sulla riforma del diritto minorile sia stata al momento accantonata non può essere accolta con soddisfazione - sostiene Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia. Secondo Spataro «il dibattito avviato da magistrati, professori ed esperti della materia (ai quali va rivolto un sincero ringraziamento), con i loro interventi duramente e giustamente critici, ha fatto breccia in alcune componenti della stessa maggioranza che si sono rivelate attente alle conseguenze disastrose che la riforma avrebbe determinato, innanzitutto, sulla effettività della tutela dei minori. Conseguenze che, evidentemente, il Ministro ed i suoi tecnici non avevano rite-

nuto di dovere prendere in considerazione».

Così il presidente dell'associazione italiana magistrati per i minori e per la famiglia, Pasquale Andria: «Una riforma sbagliata e non attuabile. Sbagliata perché sopprime i tribunali e li sostituisce con le sezioni specializzate che non hanno competenza esclusiva, nella composizione della sezioni civili che esclude i giudici onorari che hanno concorso alla qualità della giustizia minorile di questo paese. Inattuabile perché dovrebbe creare sezioni specializzate non si sa bene dove, il governo chiede una delega molto vaga. E poi la sostituzione di 29 tribunali con oltre 100 sezioni specializzate prevede fondi che il testo non prevede. Rispetto a tutto questo la pausa che il Parlamento ha impresso al governo è un risultato positivo».

Il dottor Costanzo è uno psicologo ed è giudice onorario dal 1995, è uno dei 45 che lavorano a Roma. Al momento non rischia il posto. «Unificare le competenze è un processo culturale che va fatto - dice - . Ma Castelli pensa che noi stiamo lì per togliere i bambini alle famiglie. Sa, quando ho iniziato questo lavoro ho avuto un vero choc emotivo: da una parte c'era il giudice, dall'altra c'ero io. È difficile che si chiuda un fascicolo pensando di aver fatto la scelta migliore. Però noi siamo lì per interpretare i referti medici, degli assistenti sociali. Siamo il cuscinetto tra il giudice e i tecnici. E non è vero che questo non serve».

a.t.

diritti negati

Bimbi sfruttati e maltrattati ventisette fermi a Cosenza

COSENZA Fruttavano in media cinquecento euro al giorno i diciotto bambini extracomunitari costretti a chiedere l'elemosina dal clan nomade di Santa Rosa. Alle prime luci dell'alba di ieri, il baby-traffico dell'accantonaggio si è spezzato con un blitz della Polizia di Cosenza che ha fatto irruzione nel campo rom del Comune di Rende, portando a conclusione l'operazione

«Spezzatene». Raggiunti dal provvedimento di fermo, emesso dal Sostituto Procuratore Claudio Currelli, ventisette slavi sono stati accusati di associazione a delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù e mantenimento in stato di servitù di minori. Per loro la pena prevista, con l'introduzione della legge Prestigiaco, è stimabile tra gli otto e i venti anni di reclusione. «L'operazione condotta dalla Polizia di Cosenza - afferma Stefania Prestigiaco, ministro per le pari opportunità - è la prima applicazione su vasta scala delle norme varate in agosto, e rappresenta un segnale forte di un paese che non intende tollerare brutali violazioni dei più elementari diritti umani che offendano le coscienze e violino i diritti fondamentali dell'individuo». Anche il sottosegretario alla Giustizia, Iole Santelli, è «convinta che la legge sia un segno di cambiamento della sensi-

bilità sociale e che trasformi un barbaro comportamento in reato». Nel capoluogo calabrese i bambini, tutti di età inferiore ai dieci anni, trascorrevano le loro giornate, con qualsiasi condizione climatica, nei pressi dei semafori e agli angoli delle strade chiedendo elemosina nella sera la somma di 500 euro. «Quando i minori non riuscivano a ottenere denaro dagli automobilisti - spiega Teresa Bonofiglio, dirigente dell'ufficio minori della questura di Cosenza - venivano picchiati con calci e schiaffi dalle donne che li controllavano». L'operazione, durata oltre dieci mesi, ha portato al rinvenimento di due borsoni contenenti un ingente quantitativo di monete, subito sequestrate durante le perquisizioni assieme a dieci automobili.

c. m.

Il blitz ha evitato conseguenze disastrose: si voleva cancellare l'apporto di psicologi e assistenti sociali